

Ciao Roberto, volevo inviare a tutti il mio commento di condivisione dei pareri espressi in questi ultimi giorni, nonché il mio entusiasmo per il progetto discusso a Roma. Puoi estenderlo tu? Non vorrei dimenticare nessuno, non ho la rubrica completa, anzi se riesci a inviarmela te ne sarei grata. Spero di non essere stata troppo prolissa e noiosa. A presto Aurora.

D'accordissimo con tutti voi, sono anch'io convinta che noi medici dovremmo riappropriarci della nostra identità e con essa dell'autonomia intrinseca alla nostra professione. L'autonomia intellettuale alla quale siamo stati abilitati per il libero svolgimento della nostra opera in scienza e coscienza. Un buon medico non ha bisogno di protocolli e ricette più o meno restrittive per lavorare in modo congruo. L'eccesso di risorse trova il fisiologico margine nel corretto esercizio logico-deduttivo di diagnostica differenziale tipico del pensare e dell'agire in medicina, che al di là delle sacrosante evidenze scientifiche, rimane ancora un'arte più che una scienza esatta, poichè il suo oggetto di studio stesso è l'essere umano, materia vivente in divenire, caratterizzato da una propria peculiare e circostanziale storia familiare, personale, fisiologica, patologica e sociale. Ogni individuo è diverso dall'altro, il contesto e il momento in cui lo incontriamo è un'istantanea che va interpretata volta per volta utilizzando gli strumenti culturali, empirici e scientifici in nostro possesso. La tendenza negli ultimi vent'anni è quella di semplificare tutto fino all'inverosimile al punto da confondere la complessità di un atto medico con la banalità di una prassi reiterata ispirata ad un contesto ideale preconfezionato. Allora si perde il senso della realtà, il rispetto ed il riconoscimento della professionalità di una categoria che a qualcuno forse fa comodo ghetizzare, dividere e dominare. Qualcuno che, privo di competenze medico-scientifiche, riduce la complessa gestione del Sistema Sanitario alla sola necessità di far quadrare il bilancio e a volte, mi sembra, pure senza troppe competenze amministrativo-economiche, peculiari dell'Azienda così come intesa nel classico immaginario capitalistico e nelle moderne teorie di economia globale. Azienda, appellativo che forse nessuno di noi avrebbe immaginato, durante i propri studi appassionati e agli inizi della professione, potesse essere attribuito ad un sistema il cui scopo primario è prevenire e curare la malattia in un "prodotto" sui generis: l'essere umano. Credo che oggi più che mai bisogna avere il coraggio di esercitare la nostra professione di medici senza remore, in nome del sapere e della coscienza individuale e universale, non di asettici e restrittivi protocolli che se sostitutivi del ragionamento logico-deduttivo estemporaneo, comunque e in ogni circostanza, svuotano il senso e la ragione di esistere dell'essere medici. Non dobbiamo temere di bypassare le cervellotiche, strumentali e mortificanti prescrizioni che con sempre più inquietante insistenza minacciano di sostituirsi al libero pensiero e al libero agire, fondati su un lungo e travagliato percorso culturale ed empirico in necessario continuo divenire. L'idealismo, il senso civico, l'empatia sociale sembrano oggi una evidente autocertificazione di infermità mentale per chi li conserva intatti da sempre o se ne riappropria nostalgico al risveglio dal letargo farmacologico indotto dai guru della sanità moderna.

Lavoro presso il Dipartimento di Emergenza/Urgenza dell'AUSL di Bologna e credo di comprendere bene a cosa allude il collega quando parla di candidatura al Nobel per l'ennesima illuminata gabbia del pensiero, specchio per le allodole di cui oggi i dirigenti-manager aziendali sono Maestri. Nel mio piccolo tutti i giorni cerco di esercitare la professione che amo, utilizzando oltre le specifiche competenze, il buon senso, le conoscenze e l'esperienza maturate fino ad oggi, anche talvolta oltrepassando il limite imposto, come Colonne d'Ercole, da sterili protocolli che spesso impoveriscono e svuotano la professionalità del medico e paradossalmente rischiano, se applicati senza discernimento, di danneggiare l'Assistito e in ultima analisi l'Azienda stessa. Sono anche consapevole che farlo da sola mi fa assomigliare ad un folle cavaliere che si scaglia contro fantomatiche figure, avendo a seguito un esercito fantasma. Se confrontandoci, come del resto stiamo facendo qui ora, esprimendo liberamente il nostro malessere, trovassimo il coraggio di reagire tutti uniti oltre l'ideologia politica, al di là della specifica formazione e delle diverse simpatie sindacali, col desiderio sincero di riappropriarci della nostra dignità e del nostro destino,

sono certa che potremmo veramente riuscire a riscrivere il futuro prossimo del SSN. Un vecchio stanco sistema che oggi subisce sempre più massivamente, quanto subdolamente, la sostituzione della ragion privata alla ragion pubblica.

Il progetto del Comitato, costituitosi in occasione delle giornate romane del 19 e 20 del mese corrente, credo rappresenti la premessa concreta nonché la razionale, eticamente corretta proposta alternativa all'evidente declino della nostra identità professionale e quindi inevitabilmente del SSN.

Condivido il pensiero e il progetto del collega Carlo Rescia: il nostro futuro è nell'autonomia, onesta, pubblica e democratica riprogettazione e realizzazione della vera integrazione dell'Assistenza Sanitaria Territoriale concepita come effettiva stretta collaborazione e condivisione di progetti operativi sul Territorio tra Medici di Medicina Generale, Medici di Assistenza Continuativa, Medici di Emergenza Sanitaria Territoriale (118 e PS) nella gestione dell'Assistito in fase pre-ospedaliera, ciascuna figura medica con le proprie peculiari ed elevate competenze professionali, così da creare un efficace ponte/filtro tra territorio e ospedale senza ridondanti, dispendiose e discutibili deliberazioni che in questi ultimi vent'anni, paradossalmente già agli albori del Distretti sanitari, altro non hanno fatto che aumentare la spesa sanitaria senza alcun riscontro oggettivo di miglioramento nella qualità e varietà di prestazioni effettivamente erogate alla popolazione tutta, da Nord a Sud.

L'ultima trovata le "Case della salute" altri mini inutili pseudospedali che smembreranno più che indirizzare gli orientamenti clinico-diagnostici e che, intuitivamente, gioveranno più all'edilizia politica che agli sventurati assistiti divenuti pure orfani del medico di fiducia e ancor più disorientati avranno ragioni di chiamare il 118 o assalire direttamente i Pronto Soccorsi, che dopo la caduta della Medicina Generale rimarranno ormai gli ultimi baluardi dell'assistenza territoriale effettiva, anch'essi con le ore contate.

Arriverà poi ineluttabile il giorno che, insofferente, il politico di turno "si accorgerà" che sono una risorsa eccessivamente disperdente, inefficace e costosa, proclamandone la privatizzazione come unica soluzione per preservare la crescita del PIL, certo, ma riservata ad una cerchia oligarchica. Proporranno compagnie di assicurazione vantaggiose e così attraverso il raggio del lecito associazionismo pubblico avranno raggiunto l'obiettivo di vecchia data di privatizzare radicalmente la Sanità e rilanciare il libero mercato delle assicurazioni. A piccole dosi stanno avvelenando il SSN e quando compariranno i sintomi patognomiconi sarà troppo tardi per l'antidoto.

Dovevano essere limitati tassativamente i ricoveri ospedalieri ai casi acuti così da bloccare la costruzione di nuove strutture ospedaliere e contenere la spesa sanitaria. Ma si costruiscono continuamente nuovi ospedali, alcuni indecentemente lasciati marcire con attrezzature inutilizzate ad altissimo costo al loro interno (vedi il caso Cona). Non serve spingersi fino in Calabria per assistere alle opere incompiute, pura demagogia! Tutto il mondo è paese. Sono gli individui e le qualità umane e professionali delle loro aggregazioni che fanno la differenza nel bene e nel male. A poco vale che il Direttore Generale dell'AUSL di Ferrara affermi e cassi spudoratamente in pubblico il problema annoso delle liste di attesa come un'idea persecutoria del Cittadino o frutto di incompetenza del Medico di Famiglia e da ciò derivi l'assalto inopportuno ai Pronto Soccorsi. La verità è che la gente dirotta verso chi gli fornisce o spera possa fornirgli risposte all'effettiva o percepita alterazione dello stato di salute, quando tutte le altre porte gli si chiudono in faccia o si presentano farraginose o semplicemente troppo lunghe da percorrere. Non è forse che il sistema ibrido proprio dell'intramoenia ha invece creato, come c'era da aspettarsi, conflitti di interessi in seno alla Pubblica Amministrazione? Perché altrimenti una visita oculistica o dermatologica, su indicazione specifica del medico curante, avrebbe tempi di attesa dai sei ai nove mesi, con

destinazione obbligata in strutture nel raggio di 50 km e più, mentre grottescamente se autoprescritta passando attraverso la libera professione, lo stesso sistema riesce ad evaderla anche il giorno successivo, il più delle volte presso la sede preferita dal cittadino? I medici prescrivono troppo e inutilmente, ergo sono degli incompetenti? O forse, più verosimilmente il problema esiste ed è tendenzioso, ergo le Amministrazioni e le Direzioni aziendali ne sono lucidamente responsabili?

Sono convinta che possiamo vincere la perversa pianificazione dell'attuale politica sanitaria solo unendoci a scudo, in nome della nostra Professionalità, coinvolgendo capillarmente la popolazione, i mass media e quella parte della politica che si dimostrerà ancora sensibile al suo vero originario mandato politico: la genuina e fedele rappresentanza del Popolo Italiano, ovvero il libero esercizio della Democrazia.

Al collega Alessio Lambardi confermo che condivido pienamente la strategia della perseveranza negli intenti, del coraggio dell'azione e dello sviluppo continuo e di alto livello delle competenze professionali. Perchè solo attraverso il coraggio della conoscenza e l'impavida ricerca della verità possiamo davvero sentirci liberi, fieri e vincenti nella battaglia che intraprenderemo uniti contro colui che individualmente ci appare come un gigante invincibile. Ma che forse è solo un castello di sabbia che ancora non ha conosciuto la forza di una risacca.

P.S. per Giuseppe De Gregorio: la sfera magica funziona?

Saluti a tutti, Aurora Landriani